



Le varie proposte di riforma delle pensioni

Si sperava che già con la legge di bilancio del 2022 il governo, in accordo con le parti sociali, avrebbe provveduto a varare un'equa riforma delle pensioni.

Invece si è provveduto a piccoli "restauro" dell'esistente: solo per il 2022, quota 100 passa a quota 102 (64 anni di età con 38 anni di contributi), è stata prorogata per un anno la pensione opzione donna, infine è stata allargato il numero dei lavori gravosi che danno diritto all'Ape sociale. Questa non può definirsi una riforma del sistema previdenziale.

Le parti sociali hanno (chi più, chi meno) manifestato la volontà di varare una vera riforma delle pensioni, presentando anche delle proposte. Vediamole brevemente.

I sindacati hanno presentato al governo una piattaforma unitaria, in cui si chiede più scelta nella possibilità di uscita dal lavoro (flessibilità) e una tutela pensionistica per i giovani che rischiano, vista l'attuale situazione occupazionale, di ritrovarsi senza una pensione dignitosa.

Va evitato lo "scalone" elevando gradualmente i requisiti per raggiungere l'età della pensione.

Sono da ampliare le flessibilità in usci-

ta dal lavoro, senza penalizzazioni, a partire dai 62-63 anni di età e a prescindere dall'età con almeno 41 anni di contributi.

Per i giovani c'è la necessità di creare una pensione contributiva valorizzando determinati periodi di assenza obbligatoria dal lavoro, come anche per l'attività di cura in ambito familiare.

Il lavoro di cura non retribuito, svolto in prevalenza dalle donne, deve essere riconosciuto tenendone conto a livello previdenziale, come il riconoscere 12 mesi di anticipo pensionistico per ogni figlio e la valorizzazione ai fini pensionistici della cura di persone disabili o non autosufficienti in ambito familiare.

Vanno estese condizioni più favorevoli per l'accesso alla pensione delle categorie di lavoratori che abbiano svolto lavori gravosi, usuranti, per chi è disoccupato, per chi è invalido, in sostanza i "lavoratori fragili".

Inoltre va garantita la tutela degli importi delle pensioni con una giusta perequazione annuale riferita all'inflazione reale e al rafforzamento e ampliamento della "quattordicesima".

È indispensabile una minore tassazione fiscale, come avviene negli altri Paesi europei. E va modificato il penalizzan-

te automatismo statistico che prevede la determinazione del requisito relativo alla speranza di vita.

Durante la presentazione del 20° Rapporto annuale dell'Inps il presidente dell'istituto ha proposto una sua riforma, con questi elementi:

1) 41 anni di contribuzione a qualsiasi età, senza modifiche al sistema di calcolo;

2) 64 anni di età e 20 anni di contributi però l'importo di pensione maturato deve essere attualmente non inferiore a 1.289 euro al mese in alternativa: 64 anni di età e 36 anni di contributi, in questo caso la pensione viene calcolata interamente con il sistema contributivo;

3) 63 anni di età e almeno 20 anni di contributi. Il calcolo di questa pensione viene fatto con il contributivo per poi a 67 anni di età applicare il calcolo spettante al momento del pensionamento (misto, retributivo, ecc.).

Per quanto riguarda il governo in proposito è sempre stato di poche parole: il presidente Draghi ha recentemente lasciato intendere di voler aprire a breve un tavolo con le parti sociali a condizione che tutto dovrà muoversi all'interno del sistema pensionistico contributivo.

Angelo Vivenza